Convegno sul poeta e il suo tempo

Le scelte civili di Carlo Porta

Il lungo ostracismo della cultura ufficiale ed il processo di rivalutazione critica

C'è un giudizio di Cattaneo dal quale, quando ci si accinga a fare i conti con Porta, è difficile prescindere: e non solo per capire, attraverso una testimonianza assolutamente impegnativa, le ragioni del lungo ostracismo che la cultura ufficiale ha riservato al grande poeta dialettale milanese ed altresì del relativamente recente recupero, ma anche, e soprattutto, per definire un quadro di riferimento ed un livello d'approccio critico che neutralizzi in partenza le squallide diversioni dell'accademia.

Scriveva, dunque, Cattaneo nel 1836 della poesia del Porta (« l'inarrivabile derisore di tutte le nostre debolezze »): « Io spero che un giorno saremo capaci di accorgerci dell'*immenso beneficio* che quell'acerba flagellazione ci recava. Per ora confesso che la lividura e il bruciore ci stanno troppo recenti sulla pelle. E, ciò che peggio si è, molti da quelle staffilate hanno imparato poco più che l'odio al flagellatore. Il più bel sogno delle loro notti sarebbe che le opere del Porta fossero sepolte con lui. Tanto è il bisogno che ne hanno ancora ». E poco dopo aggiungeva: « Quando si guarda la poesia vernacola come monumento di civiltà... come strumento che giunge ad operare entro le tenebre più intime della società; e urta e rompe i fili delle pertinaci tradizioni domestiche, e quindi affretta e sprona il corso del pensiero e il progresso delle generazioni allora io oso dire che le più terse ed elaborate squisitezze della poesia accademica perdono gran parte dell'infecondo loro pregio ».

Se si prescinde dalla curvatura tipicamente cattaneana del giudizio — cioè dalla nozione di cultura come milizia civile e come prassi umana — direi che il sistema di preoccupazioni e di istanze di fondo che in quel giudizio sono implicite, ha sotterraneamente orientato, e sia pure a livelli diversi di incidenza, il convegno portiano svoltosi a Milano dal 16 al 18 ottobre sotto il patrocinio della Regione e dell'Università di Milano e di Pavia, nel quadro di una serie di manifestazioni celebrative del bicentenario della nascita che hanno coinvolto protagonisticamente anche la Provincia e il Comune.

A voler schematizzare brutalmente, nell'impossibilità di rendere conto dettagliatamente della nutrita serie di relazioni e comunicazioni che hanno animato il convegno, si potrebbe dire che due ottiche o due piani di analisi hanno caratterizzato la rivisitazione storico-critica dell'esperienza portiana: due piani, che nel loro punto estremo di precipitazione e, alla fine, di complementarità, rinviavano oggettivamente ad un più complessivo livello problematico, relativo alla trasformazione profonda di ruoli, di funzioni e di modelli intellettuali tra Rivoluzione e Restaurazione.

L'intellettuale

In questa prospettiva, la relazione di Marino Berengo su *Intellettuali e mercato editoriale nella Milano del primo Ottocento*, ha finito per assolvere una funzione di cerniera tra i due piani, nella misura in cui essa portava in primo piano il problema del riciclaggio e della ricollocazione delle tradizionali figure di operatori culturali, in concomitanza con i processi di ristrutturazione sociale dei primi decenni del secolo XIX e a ridosso delle prime forme di organizzazione capitalistica dell'industria e del mercato editoriale: che è come dire, il problema della riarticolazione dei rapporti fra Stato e società civile, nella tormentata fase di gestazione del moderno Stato borghese in Italia.

Ora, l'emergere di una tematica cosiffatta, il suo istituirsi, in ultima istanza, come complessivo quadro di riferimento, che peraltro, non esautora le qualificate ragioni dell'analisi specialistica, a me pare che stia a testimoniare la non accademica vitalità del convegno, la sua capacità di sintonizzarsi sui problemi e sulle emergenze del presente. Giacché è la dimensione stessa della attuale crisi *statutaria*, di identità e di ruolo, degli intellettuali, a sollecitare la necessità di una riflessione critica di lungo respiro in questa direzione, capace di trasvalorare l'indagine del passato in coscienza riflessa e critica del presente. Che è poi l'unico modo attendibile di fare storia, se fare storia non è propriamente, per dirla con Sartre, opera da custodi di cimiteri, ossia occultamento del rapporto conoscitivo presente passato (o recupero del passato nell'ottica del presente) sotto il sudario di una anonima e improbabile neutralità scientifica.

A questo nodo nevralgico, ha intanto portato fondamentali contributi di riflessione l'ottica che ha privilegiato la ricognizione interna e diretta della poesia del Porta: la rigorosa relazione di Dante Isella, innanzitutto, che ha sviluppato un'analisi capillare delle strutture metriche e stilistiche, e dunque dei processi di organizzazione e cristallizzazione formale, della poesia portiana; e quella di Angelo Stella, che ha analizzato la tradizione linguistica e letteraria milanese da Bonvesin de la Riva al Porta.

Educazione

E infatti, se la crisi istituzionale di ogni forma di estetica ontologica ed essenzialistica (della metafisica dell'Assoluto Artistico) è oggettiva emergenza storica da cui solo le anime belle e i distratti impenitenti possono prescindere, la ineccepibile analisi che Isella ha prodotto dell'altissimo livello di perfezione tecnica e di elaborazione formale della poesia portiana non tende alla asseverazione di mistici valori categoriali ed assoluti, ma pone piuttosto il problema del senso, della destinazione e del « valore di uso » della poesia portiana. Giacché l'applicazione di una così elaborata e strutturalmente complessa perizia formale (cioè di una così sorvegliata e « aristocratica » coscienza artistica) ad una tematica plebea e a un materiale linguistico come il vernacolo non destinato ad una circolazione « nazionale », postula una particolare scelta di campo, una originale funzione e destinazione del messaggio poetico, l'individuazione programmatica di un interlocutore e di un pubblico specifici: che è come dire, un modo diverso di concepire e praticare la funzione intellettuale o, ad essere più chiari, una ricollocazione strategica dell'intellettuale borghese, che mette un accumulo enorme di educazione del gusto e di esperienza tecnica al servizio di un nuovo pubblico e di una nuova causa; un processo che è volontà di riconversione, se si vuole, dell'intellettuale tradizionale dentro e per la via stessa dello specifico del proprio lavoro.

Su queste più dirette valenze ideali e politiche della poesia del Porta si è esercitata l'altra ottica (non contraddittoria, com'è a questo punto evidente, con la precedente) che ha animato il convegno e che s'è coagulata nelle relazioni di Guido Bezzola (*Il Porta e gli ambienti culturali milanesi*) e soprattutto di Gennaro Barbarisi (*Il Porta e la società del suo tempo*), con una tensione e passione civile, nel caso di Barbarisi, che nascono dall'impegno stesso del militante politico, inteso a trovare il punto di conversione e di funzionalità politica del mestiere intellettuale (pur senza confusione dei livelli specifici delle due iniziative), e dunque a individuare in Porta gli aspetti e i momenti qualificanti dell'*engagement civile*, a definirne il segno e la ragione, sulla linea di sviluppo della eredità attiva che la grande stagione dell'Illuminismo lombardo trasmette ai nuclei di resistenza intellettuale nella età della Restaurazione: quasi a ricucire la trama di uno sviluppo civile e intellettuale offuscata dal riflusso del moto rivoluzionario e dall'involuzione della tarda età napoleonica, e poi temporaneamente lacerata dalla reazione legittimista.

Una trama, a me pare, che però trova il suo sviluppo e il suo compimento, piuttosto che nei gruppi romantici inizialmente organizzati intorno al « Conciliatore » (che semmai pongono le premesse ideali del liberalismo moderato, come le vicende successive ai moti del '21 s'incaricheranno di dimostrare), nella linea che da Gioia e Romagnosi porta al pensiero radical-democratico di Cattaneo: come lo stesso Cattaneo, nella assidua polemica contro lo spiritualismo romantico (« le scole bramniche ») e nel disegno dello sviluppo lombardo tracciato nelle *Notizie naturali e civili* propone e, più ancora, orgogliosamente rivendica.

Ma son questi — come gli altri precedentemente accennati — temi di discussione, che testimoniano la ricchezza dei problemi e degli interessi suscitati dal convegno. Temi che la articolata ricchezza delle comunicazioni (delle quali si è taciuto del tutto perché era impossibile darne conto) ha contribuito ad arricchire di risvolti problematici e di sfumature.

Vitilio Masiello

Acqua alta a Bangkok

BANGKOK — Quest'anno le inondazioni nelle campagne e nelle città della Tailandia sono state particolarmente vaste. Il fenomeno è abbastanza consueto, ma in queste settimane si è presentato e verificato con notevole intensità a causa della violenza dei monsoni, che ha superato la norma, e del sistema di drenaggio dei fiumi che si è dimostrato del tutto inadeguato. Di tale situazione ha fatto le spese anche la capitale, dove l'acqua è penetrata ovunque. Nella foto la piazza dove ha sede il governo invasa dalle acque del vicino fiume Chao Phya. Il palazzo del governo ha assunto così l'aspetto di una specie di giardino galleggiante.

Un nuovo intervento su un problema che assume aspetti drammatici

Dove si diffonde il fenomeno droga

I meccanismi dell'emarginazione in una società incapace di indicare ai giovani una prospettiva, qualcosa per cui valga la pena di vivere e di lottare — Battaglia generale e misure specifiche

Abbiamo ricevuto altri interventi nel dibattito sul fenomeno della droga aperto da un articolo del prof. Hrayr Terzian. Pubblichiamo oggi il contributo del prof. Gian Franco Goldwurm, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico di Pavia.

La rilevanza e la dimensione sociale che sta assumendo il problema della droga nel nostro paese è tale che le organizzazioni dei lavoratori non possono non aprire un serio ed ampio dibattito su di esso.

In questo senso nessun problema che investa la società nel suo complesso tocca solo « marginalmente » una classe operaia che ha prospettive egemoniche e la volontà di cambiare la società. L'articolo di Terzian che ha avuto il merito di aprire il dibattito sull'Unità, a parte i dispiaceri un po' ossessivi che gli procura il PCI, sottolinea con forza la drammaticità del problema e la disperazione agghiacciante di coloro che sono travolti dalla tossicomania.

Tuttavia egli insiste tanto sul fatto che ne sono impantanati soprattutto i proletari e i sottoproletari che non si vorrebbe che il lettore avesse avuto l'impressione che queste sciagure capitano quasi esclusivamente ai proletari.

Questo sarebbe, anche se Terzian non lo desidera certamente, un lombrosismo in chiave sociologica. Sarebbe cioè la condanna deterministica del proletariato o di parte di esso alla « degenerazione » non di tipo biologico, ma di tipo sociale.

In realtà non esistono statistiche probanti per dire che il proletariato è più soggetto alla tossicomania della media e piccola borghesia.

E anche se alla nostra osservazione vengono molti proletari e sottoproletari questo potrebbe essere attribuito alle differenze numeriche delle due classi come dice la Malagoli Togliatti (« Sapere » agosto-settembre 1975) o ad un particolare nostro angolo di visuale.

Ma non è comunque una questione di numeri, caso mai è il destino di questi devianti che risulta diverso e preoccupante: molto più brutale ed infelice per i proletari. Anche per i devianti psichici, per gli anziani, per gli handicappati, per gli asociali in genere i meccanismi di emarginazione, di segregazione e di repressione, sono più violenti, brutali ed antiterapeutici per i proletari in una società capitalistica.

Questo aspetto è naturalmente un ulteriore, ma non unico, motivo di interesse della classe operaia al problema.

A mio parere giustamente Franca Basaglia Ongaro mette in evidenza come il fenomeno della droga si sia sviluppato nella piccola e media borghesia e diffuso nelle frange che di essa sono clienti culturali e sociali, e quale ne sia la responsabilità di certe ideologie contestative che credendo di essere anticonformiste e rivoluzionarie, sono ingenuamente cadute nel gioco del capitale.

Ma le responsabilità della borghesia e del capitale vanno ben oltre e di questo dovrebbero ricordarsene coloro che da un lato difendono l'assetto sociale capitalistico e dall'altro moralisticamente si scandalizzano per il fenomeno della droga.

E' congeniale infatti ad un sistema capitalistico usufruire di ogni « grosso affare » sia legale che illegale con efferata spregiudicatezza badando solo ad aumentare il profitto. E certamente il traffico della droga è uno dei più grossi affari internazionali.

Inoltre alcune popolazioni in determinate regioni del Terzo Mondo (per esempio nel cosiddetto triangolo d'oro dove convergono i confini della Thailandia, Birmania e Laos) devono vivere della coltura del papavero

La sostituzione delle fonti di sostentamento di queste popolazioni richiede scelte alternative di sviluppo in punti chiave del Terzo Mondo:

Inoltre, vi sarebbero non poche testimonianze che l'uso della droga (specie droghe pesanti) fra i movimenti giovanili di contestazione sia stato favorito provocatoriamente a scopo repressivo da governi o da forze reazionarie interessate a rompere la carica ribellistica che nasceva dalle contraddizioni della società capitalistica.

Anche in Italia questi fenomeni si intrecciano con le trame nere e la delinquenza fascista.

Ma forse la più « discreta » responsabilità della borghesia e nel contempo più importante, è l'incapacità ormai palese da tempo di questa classe e della sua cultura a dare ai giovani dei valori morali e sociali validi e coerenti. Di dare un esempio che non sia corruzione, clientelismo, parassitismo, violenza e sopraffazione, di indicare qualcosa per cui valga la pena di vivere e di lottare.

E' la crisi di valori della società borghese che si rifugia quando va bene, nell'individualismo decadente e autodistruttivo, che fornisce lo sfondo per l'evasione, quel niente come dice la Basaglia da riempire con un niente: la droga.

Due aspetti

E si intende per evasione dalla realtà non un generico atteggiamento di disimpegno edonistico, ma una mancanza di ideali politici e sociali, una difficoltà a trovare il proprio giusto posto di lotta in un momento storico ben preciso e concreto dello sviluppo del nostro paese.

In questo periodo storico in Italia lo sviluppo delle forze produttive e le contraddizioni di questa società in crisi hanno fatto perdere alla classe dominante ed ai partiti che la rappresentano l'egemonia ideale sulle nuove generazioni. Infatti alcune idee fondamentali come l'antifascismo, la democrazia, la giustizia sociale e la necessità di cambiare questa società capitalistica, sono ormai acquisite dalla maggioranza dei giovani, assieme al rifiuto del vecchio modello di vita. Ma spesso per molti di essi ciò non si traduce immediatamente nell'avere un ruolo politico valido, nell'essere presenti a fianco del movimento operaio, nel fare parte dello schieramento politico della sinistra storica del proletariato, che vuole e può cambiare la società, nel porsi cioè come forza dirigente del futuro.

In questa situazione conviene alle classi dominanti far passare la delusione, la sfiducia e il malcontento che favoriscono la conservazione. Ma è anche su questi stati d'animo che fioriscono forme di degenerazione come l'individualismo esasperato, la delinquenza minorile, le tossicomanie, ecc.

Posta così l'analisi in modo ampiamente politico e sociale rischia però di criticare ogni forma di disimpegno politico e ideale senza focalizzare il problema della droga.

Per altro verso una analisi strettamente medico - psichiatrica che colga solo gli aspetti biologici o le motivazioni psicologiche individuali trascura l'origine sociale del fenomeno e non serve ad una efficace azione preventiva. E' necessario, io credo, avere una visione né troppo generale, né troppo specifica e riduttiva.

La nostra battaglia va rivolta non solo contro le droghe pesanti (morfina, eroina, ecc.) i cui danni fisico-psichici sono notoriamente spaventosi, ma anche contro l'uso di allucinogeni (LSD), di droghe leggere (hashish e marijuana) e contro l'abuso di psicofarmaci.

Spesso poi viene dimenticata oggigiorno la lotta contro l'alcoolismo che riempie i nostri ospedali psichiatrici e provoca non pochi morti. Essendo l'alcool una sostanza nutritiva comunemente usata i cui danni sono dovuti solo all'abuso che se ne fa, e non apparendo introdotta artatamente fra la gioventù da loschi trafficanti (e « lupi » come dice Terzian), il fenomeno dell'alcoolismo appare meno odioso che non quello della droga.

Quali riforme

Tuttavia la sua diffusione e i suoi danni sono socialmente assai gravi, e in sostanza alcune motivazioni di fondo del suo persistere sono analoghe a quelle della droga.

Questo fatto e il diffondersi delle droghe leggere e pesanti come fenomeno di massa (e ci sembra ridicolo qui distinguere fra intossicazioni e droghe « fasciste » e « non fasciste ») richiedono risposte politiche di massa.

E' in questo senso che va combattuta una grande battaglia ideale per eliminare il fertile terreno del qualunquismo su cui attecchisce la droga, per dare una prospettiva politica ai giovani a fianco del movimento operaio.

Sul piano sovrastrutturale la classe operaia non si deresponsabilizza ma esercita la sua funzione egemonica, il suo compito storico nazionale, proprio laddove gli ideali della borghesia registrano il loro fallimento

E' compito dei partiti della classe operaia, in particolare del PCI e della Federazione giovanile comunista, sviluppare e guidare questo processo di rinnovamento nazionale.

Il PCI affronta d'altra parte il tema specifico della droga in modo anche più concreto ed immediato come testimoniano le recenti proposte legislative e i dibattiti parlamentari.

Ma l'anello di congiunzione fra questi interventi specifici e la battaglia generale sta a mio parere nelle proposte fatte dal nostro partito per una riforma radicale della sanità e della assistenza. Ritengo che in queste proposte siano implicite una nuova concezione della organizzazione sociale che porti con sé forti elementi di socialismo e la prospettiva di un nuovo modello di sviluppo economico che ci permettano di uscire dalla crisi economica e morale in cui siamo caduti.

La politica delle riforme fa parte integrante di questo nuovo modo di affrontare i problemi socio-economici, e la riforma sanitaria ed assistenziale per la sua vastità ed importanza occupa un posto centrale.

E' riorganizzando il sistema sanitario ed assistenziale in modo strettamente connesso con l'obiettivo di prevenire le malattie e le devianze che possiamo avere uno strumento valido anche nella lotta contro le tossicomanie e contro l'emarginazione dei devianti e dei soggetti più deboli della nostra società.

Nel contempo io credo che la lotta per la riforma socio-sanitaria contribuisca grandemente a quel rinnovamento socio-economico e in definitiva morale ed ideale che appare essenziale per una lotta efficace contro tutte le degenerazioni, rinnovamento che appare come il nodo storico che sta di fronte alla classe operaia e a tutte le forze progressiste del nostro paese.

G. F. Goldwurm

Presentata a Bologna l'edizione dei « Quaderni del carcere »

CRITICA E VERITÀ IN GRAMSCI

Un importante dibattito cui hanno partecipato, con l'editore Giulio Einaudi e Valentino Gerratana, Aldo Tortorella, Renato Zangheri, Gaetano Arfé e Giuseppe Alberigo

BOLOGNA, *novembre*

I « Quaderni del carcere », nell'edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, sono stati presentati ufficialmente nel nostro paese per iniziativa del comune di Bologna, d'intesa con Einaudi e la libreria Feltrinelli. L'opera, su cui si era discusso a Parigi nel giugno scorso durante un convegno di studi di grande rilievo, è stata oggetto di un altro impegnato dibattito che ha avuto come protagonisti, con Giulio Einaudi e Valentino Gerratana, Giuseppe Alberigo, Gaetano Arfè, Renato Zangheri e Aldo Tortorella.

Un numeroso pubblico, di cui i giovani erano gran parte, è stato partecipe attento di una discussione che, senza nulla concedere alla ritualità, si è proposta di fare i conti con le implicazioni attuali del messaggio di verità, di conoscenza, di rigore morale che si sprigiona, con inesausta vitalità, dagli scritti del teorico del « moderno principe »; « un filosofo », come ha notato J. Hobsbawm, « che si trasforma in dirigente politico, un pensatore antidogmatico che guarda alla pratica ».

Giulio Einaudi ha voluto dare atto al PCI, ed a Palmiro Togliatti in specie, del coraggio politico e della fiducia nella forza della ragione dimostrati, allorchè scelsero, in anni difficili, di por mano alla prima edizione degli scritti gramsciani. Valga, ha detto Einaudi, riflettere, ad esempio, sulla data di pubblicazione degli « Intellettuali e la organizzazione della cultura »: l'ottobre 1949. Da qualche mese era uscita l'antologia degli scritti di Andrej Zdanov, sul tema « Politica ed ideologia ».

Ci si può ben rendere conto del rigore, anche polemico, con il quale si volle riaffermare, da parte del PCI, una propria autonomia di giudizio rendendo di pubblico dominio, tra l'altro, quella sobria ma così eloquente nota gramsciana « Sulle innovazioni nel diritto processuale e la filosofia della prassi » del 1934.

Scriveva Gramsci: « Nella procedura rinnovata l'interrogatorio dell'imputato diventa solo un elemento talvolta trascurabile, in ogni caso utile solo per dirigere le ulteriori indagini dell'istruttoria e del processo, mentre il peso massimo è dato alle prove materiali oggettive ed alle testimonianze disinteressate ».

Einaudi ha voluto anche sottolineare che il mirabile restauro dell'opera carceraria di Gramsci dipana completamente i sospetti di manipolazione che avevano, qua e là, circondato la prima edizione. V'è oggi la testuale conferma della tesi togliattiana secondo la quale « gli scritti del carcere non sono dunque fuori della lotta politica che li precedette; sono parte integrante, quasi coronamento di essa ».

Valentino Gerratana, illustrando i criteri che hanno sorretto la ricerca sua e quella dei suoi collaboratori, e mettendone in evidenza le indubbie difficoltà di lettura e di studio che si pongono, ha però anche osservato che non è un caso che per la prima volta una così complessa edizione critica abbia divulgazione popolare. In tal modo la ricerca di Gramsci e su Gramsci viene offerta ad un moderno pubblico di massa; non «merce», quindi, di facile consumo, ma contributo per stimolare quella crescita culturale del nostro paese che ha bisogno di passare, dalla percezione indistinta del nuovo, ad una più matura ed organica consapevolezza del salto di qualità che è intervenuto nel profondo della nostra vita associata

Questa seconda edizione, ha notato altresì il curatore, ci aiuta a cogliere l'ispirazione unitaria che si dà tra la formale frammentarietà e la sostanziale sistematicità del pensiero gramsciano.

Il direttore dell'*Avanti!*, Gaetano Arfè, ha affermato che va ascritto a grande merito del PCI l'aver fornito, con la tempestiva pubblicazione degli scritti del fondatore dell'« Ordine nuovo », un sicuro ed alto punto di riferimento all'antifascismo militante che ha potuto, anche così, individuare, dopo ed oltre Benedetto Croce, una guida teorica capace di fare emergere, dalla crisi di vecchie aggregazioni di potere, nuovi rapporti di forza a favore delle masse popolari.

Il sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, dopo aver sottolineato come il marxismo di Gramsci si tramuti da teoria della società capitalista in teoria della formazione di nuovi strumenti di organizzazione umana in grado di promuovere il passaggio ad una più matura forma sociale nella quale si ricomponga la secolare scissione tra società politica e società civile, ha affrontato la problematica suggestiva che prospetta «come fine dello Stato la sua propria fine » e che può forse costituire il nodo centrale e l'asse originale della lezione gramsciana

Questa prospettiva, in Gramsci, ha detto Zangheri è contestuale all'ascesa liberatrice del proletariato da classe subalterna a classe dirigente per far sì che la fine dello Stato, come di ogni forma di dominio, non significhi dispersione del « pubblico » e del « collettivo » nel « privato », ma emergenza di una diffusa organizzazione sociale, dispiegamento articolato e razionale dell'autogoverno della comunità

Da questo angolo visuale il concetto di « egemonia » elaborato da Gramsci si traduce non in mera teoria della « politica », come di tutto ciò che tiene in qualche modo compresse le potenzialità della società dei produttori, ma in critica liberatrice degli elementi repressivi dello Stato e della « politica » appunto, quando sia intesa come categoria di statica mediazione di una società scissa e lacerata.

Giuseppe Alberigo, docente di storia della Chiesa e segretario dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna, ha messo in luce il rigore filologico di ogni riflessione gramsciana, la « fedeltà durissima », ha detto, « ad un metodo di storicizzazione dei problemi che rifugge dalle precomprensioni di comodo », e si è cimentato in un esame penetrante dell'analitico rilievo, teologico, giuridico, statuale e sociale, che ha avuto, in Gramsci, il problema della religione cattolica e della sua fenomenologia nello sviluppo della storia dell'Italia moderna. Alberigo, cioè, si è confrontato dall'interno della ricerca gramsciana che egli considera come un imprescindibile contesto teorico che vale anche per chi non si riconosce nelle premesse di valore che lo sorreggono.

Ha tratto le conclusioni del dibattito il compagno Aldo Tortorella della direzione del PCI, il quale ha sottolineato lo sforzo drammatico e la tensione morale che scaturisce dal Gramsci rivisitato « secondo l'ordine dei suoi pensieri ».

L'autentica lezione che Gramsci ci ha trasmesso — ha detto il responsabile della commissione culturale del PCI — consiste nell'intendere e nell'interpretare il marxismo del tutto liberato dalle incrostazioni dogmatiche, perchè il conoscere per trasformare il mondo significa privilegiare il « conoscere vero », la criticità della ragione, riuscire a conquistare una continua capacità di « porsi problematicamente di fronte al reale » Fare politica infatti — ha detto Tortorella — non può ridursi ad « asserire soltanto », ma la questione fondamentale consiste piuttosto nel rendersi conto degli itinerari, non scontati « a priori », percorrendo i quali si può giungere a ciascuna singola certezza. Dall'opera di Gramsci emerge dunque una « radicale sistematicità antidogmatica », in grado davvero di far sì che il nesso tormentato « verità rivoluzione » possa sempre più dispiegarsi e coniugarsi senza il rischio di paralizzanti antinomie.

La pubblicazione del lavoro carcerario di Gramsci è stata portata a termine, nella sua sistematicità logica e cronologica, per una felice coincidenza, che vogliamo cogliere, all'indomani del 15 giugno.

Dallo studio di Gramsci ci deriva, in definitiva, e tra l'altro, un'accresciuta consapevolezza della difficoltà dei compiti che gravano su tutte le forze di emancipazione e di progresso.

Aldo Bacchiocchi

Il premio in memoria di Giuliana Ferri

Il 29 giugno scorso si spegneva la compagna Giuliana Ferri, giornalista e scrittrice, collaboratrice politica del Comitato centrale del PCI. In ricordo della sua attività di partigiana combattente, di dirigente e dell'impegno che profuse nelle battaglie per la emancipazione femminile, la rivista *Donne e Politica* della sezione femminile centrale del PCI ha istituito un premio per tesi di laurea intitolato al Suo nome.

Il bando di concorso che prevede la selezione di tre tesi di laurea sulla questione femminile in Italia precisa che saranno presi in considerazione lavori che trattino la storia del movimento femminile o della condizione della donna nella società, nella famiglia, nel lavoro, sia nel passato che nel presente. L'ammontare complessivo dei premi è di L. 1.800 000 così suddiviso: 1. premio L. 1 000.000; 2. premio L 500 000, 3. premio L 300 000

Sono ammessi a concorrere coloro che avranno conseguito la laurea presso le università e gli istituti superiori universitari italiani nelle sessioni estive, autunnali e invernali degli anni accademici '73-74 e '74-75. I concorrenti dovranno far pervenire alla redazione di *Donne e politica* (via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma) in duplice copia ed entro e non oltre il 30 giugno 1976 la tesi a stampa o dattiloscritta. Ai fini del termine di cui al capoverso precedente fa fede la data riportata dal timbro dell'ufficio postale accettante. I lavori dovranno essere accompagnati da una domanda in carta semplice di partecipazione al concorso.

Nella domanda il candidato deve indicare: le generalità, la data e il luogo di nascita, la residenza, l'eventuale recapito eletto agli effetti del concorso. La domanda deve essere corredata dai seguenti documenti: a) certificato di laurea; b) elenco in duplice copia dei documenti e della tesi presentati per il concorso La domanda deve essere trasmessa in un unico plico con documenti e tesi. La giuria per l'assegnazione dei tre premi è composta da: prof Giovanni Berlinguer, prof. Nora Federici, Myriam Mafai giornalista, Luisa Melograni giornalista, dott. M. Teresa Prasca, prof. Enzo Santarelli, Donatella Turtura sindacalista La giuria comunicherà il proprio giudizio insindacabile entro sei mesi dal termine ultimo per la presentazione dei lavori I lavori inviati non saranno restituiti.

tu sai leggere ...ma sai scegliere?

17.295 libri vengono stampati ogni anno in Italia: una montagna di oltre 150 milioni di parole.

Tuttolibri è il nuovo e unico settimanale che offra ai lettori un completo strumento d'informazione editoriale.

Tuttolibri segnala con tempestività ogni settimana circa 300 titoli e dedica, ai 60-70 più significativi, recensioni e schede redatte da esperti d'ogni materia, dando un'informazione completa sulla produzione editoriale italiana e straniera.

Tuttolibri dà inchieste, servizi, interviste, corsivi, e pubblicherà in anteprima brani dei libri più importanti di imminente uscita.

Tuttolibri è il primo settimanale italiano di cultura, che per formula e linguaggio si rivolge a chiunque legga.

In edicola ogni mercoledì.

Settimanale edito da **LA STAMPA**

TUTTOLIBRI per riconoscere ogni settimana i "tuoi" libri